

IL DOSSIER DI
**famiglia
domani**



EDUCARE ALLA PACE
Percorsi familiari
per ritrovare un valore perduto

CP
M

supplemento al n. 3/2006
di Famiglia domani

Sommario

<i>Per porre la questione</i>	<i>pag.</i> 3
<i>La pace, una porta stretta per il soggetto e la famiglia</i>	“ 4
<i>La pace, una porta stretta per la società e la Chiesa</i>	“ 6
<i>La pace, legame tra le generazioni</i>	“ 8
<i>La pace, fra dramma e speranza</i>	“ 10
<i>La follia della guerra. Testimonianza di Gino Strada</i>	“ 11
<i>La nonviolenza, unica via alla pace</i>	“ 12
<i>Che cosa può fare la famiglia per la pace</i>	“ 13
<i>Passare dal sistema del profitto</i>	“ 14
<i>... ad un sistema al servizio dell'uomo</i>	“ 15
<i>Educare alla pace</i>	“ 16

prossimo numero:

**Che fare oggi per continuare
ad amare domani**

Dossier n.3 - Supplemento al n. 3/2006 di “Famiglia Domani”

Il presente Dossier è stato curato dal professor Giuseppe Goisis, dell'Università di Venezia
e della redazione di Famiglia Domani

Impaginazione a cura di Claudio Varetto – www.negrinievetto.com

Per porre la questione

“Lottiamo come disperati contro la guerra che viene, non accordiamole neppure un briciolo di complicità. Contro il bellicismo, l'assoluto della carità cristiana... e l'umiltà che è il senso della terra, una pazienza con la storia che è la stessa, inesauribile, pazienza di Dio”.

Emmanuel Mounier

La pace vera viene dal profondo dell'essere umano. Come non possiamo obbligare un uomo e una donna a “fare la pace” fino a quando il loro cuore non si è liberato dal risentimento o dall'odio, così non possiamo obbligare due popoli a deporre le armi quando è iniziato un conflitto. La pace vera non può essere imposta con la violenza, né la democrazia può essere esportata con le guerre “preventive”.

Per questo la pace è una “porta stretta”. Per il soggetto, la coppia, la famiglia, la società e la Chiesa. E' il filo rosso che può unire le generazioni, mentre la violenza è il solco che può dividerle. Ma è anche un grande gesto di libertà, e come ogni processo di liberazione vive al suo interno, ad un tempo, drammi e speranze. Il pacifismo vero, quello assoluto, che rifiuta tutte le armi e le divise, ha in sé, sempre, qualcosa di tragico.

Alla pace occorre educarsi. Per la pace occorre spendere le nostre migliori energie educative. Per questo la pace si addice alla famiglia. La pace si prepara nella vita quotidiana con le scelte più semplici che spesso però costano: per passare da un sistema al servizio del profitto ad un sistema al servizio dell'uomo. L'utopia che ci consente di immaginare un futuro.

Siamo grati al professor Giuseppe Goisis della nostra redazione per la sua appassionata meditazione sulla pace. La affidiamo ai nostri lettori, convinti che anch'essi, come noi, la sospirano nelle tenebre.

Buona lettura!

Famiglia Domani



La pace, una porta stretta

per il soggetto e la famiglia

Siamo tutti in revisione *circa il tema della pace*, ma proprio tutti: personalisti cristiani, libertari, marxisti, liberalsocialisti e umanisti... Perché la scelta per la pace e la nonviolenza hanno varie provenienze e anime: si nutrono del Vangelo come della meditazione di Gandhi, di Tolstoj come della riflessione di Thoreau, dell'intellettualismo occidentale come dell'asceti orientale.

Si dovrebbe valorizzare la tradizione della rivolta femminile contro la guerra, ma anche le vicende più recenti del Sudafrica e dell'Irlanda del Nord che, essenzializzate per sommi capi, forniscono una riprova persuasiva dell'efficacia storica e politica, non solo etica, dell'opzione per la pace, almeno in certi contesti sociali.

Le coordinate culturali e politiche, nelle quali ci muoviamo, sono caratterizzate dall'incrinarsi delle antiche certezze; nell'ambito dell'estrema sinistra, ad esempio, vigoreggiavano due definizioni/metafore circa il valore salutare di una certa violenza "dal basso": la violenza come *ostetrica della storia* e la violenza come *lievito della storia*; ora ambedue le definizioni scricchiolano sotto l'avanzare dei problemi nuovi e di una nuova autocoscienza, per la quale ogni atto violento manifesta contraddizioni ed impotenza, ritorcendosi, quasi sempre, contro chi promuove la violenza medesima.



Si calcola, in sintesi, che nel corso del Novecento le persone uccise in atti di violenza di massa sono state tra i cento e i centocinquanta milioni (qualcuno propone addirittura la cifra di duecento)... Comunque sia, cento o duecento milioni costituiscono delle cifre in ogni caso agghiaccianti, che giustificano il fatto che il XX secolo sia stato considerato uno dei più violenti della storia dell'umanità: secolo *barbaro*, secolo delle *tenebre*, secolo *innominabile*, solo per ricordare alcuni dei termini usati con maggior frequenza.

Marcello Flores

(Tutta la violenza di un secolo, Feltrinelli, Milano 2005, p.12)

Vorrei sottolineare la carica educativa insita in un'opzione per la pace; l'orientamento per la pace, se ben inteso e praticato, consente d'imparare dagli errori e dalle contraddizioni, sia proprie sia altrui; per il soggetto e per la famiglia, l'impostazione nonviolenta per la pace è vicina allo spirito democratico più autentico, che concepisce la democrazia stessa come un'umile, ma grandiosa, *scuola di apprendimento collettivo*. Sia la democrazia, sia la scelta nonviolenta per la pace postulano delle procedure reversibili, tali cioè da non sopprimere le ragioni dell'avversario (mentre l'atteggiamento violento rischia di sopprimere, con le ragioni dell'avversario, la sua vita medesima!). In breve, la scelta non violenta per la pace accetta il limite inerente alla propria posizione, non concependola come il bene assoluto; e, simultaneamente, scopre il limite caratteristico anche della posizione altrui, che non coincide con il male totale...

Cosa possono fare le nostre famiglie per la pace? Molto, direi, mettendola al centro *come valore e come progetto*, educando ad uno spirito nonconformista, capace anche di proporre valori controcorrente e aiutando, infine, ogni persona a scoprire il *proprio* compito per la causa della pace; la pace che cessa d'essere retorica più o meno strumentalizzata, per divenire atteggiamento interiore e *stile di vita* della famiglia: stile di vita significa attitudine, impegno *coerenti e permanenti*.

Una scheda per la famiglia

LA GIOIADI VIVERE LA PACE

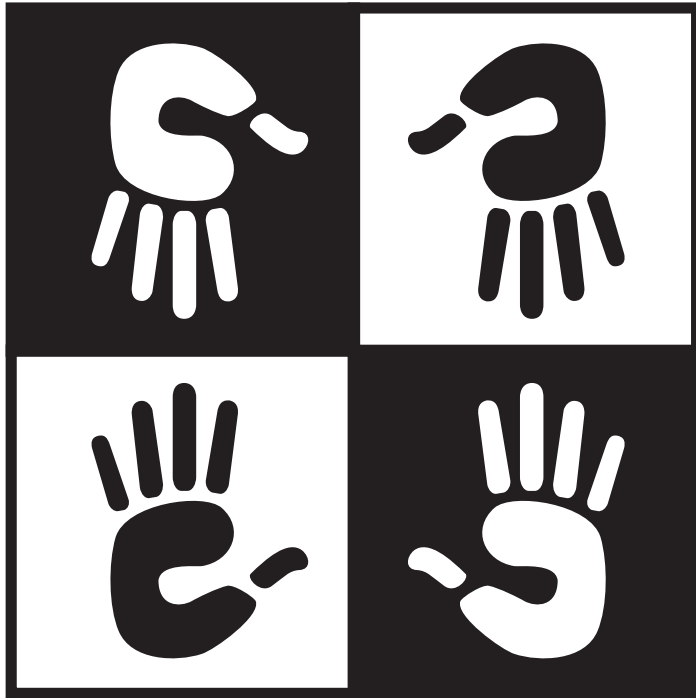
1. fare pace con me stesso
2. per essere capace di volere il bene altrui
3. valutarmi non tanto dal possesso, ma dalla disponibilità
4. non sfruttare non usare non scaricare mai nessuno
5. coltivare il riconoscimento e la riconoscenza
6. visione non utilitaristica del mondo, ma contemplativa
7. privilegiare le vie del dialogo e dell'ascolto
8. insieme senza confini
9. l'uomo senza aggettivi
10. capacità di autocritica e di mettermi in discussione
11. ma coraggio delle proprie posizioni
12. non temere la responsabilità
13. amare la verità e cercarla con tutto il cuore
14. "Se vuoi conoscere ciò che tu sei, non guardare quello che sei stato, ma l'immagine che Dio aveva nel crearti" (Evagrio il Monaco)
15. evitare il settarismo
16. non lasciarmi opprimere dal male del mondo
17. essere capace di gioia
18. la pace del mondo come affare proprio
19. non dipendere dai grandi della Terra nelle cose essenziali
20. non denigrarli non servirli
21. coscienza a fronte di Dio.

Ermis Segatti

(Costruendo la città ideale. Itinerari di nonviolenza. Conferenza)

La pace, una porta stretta

per la società e per la Chiesa



Fino a tutti gli anni Ottanta del secolo da poco concluso, la guerra pareva, a parti consistenti dell'opinione pubblica, una specie di *tabù*, una prospettiva deprecabile e logorata: quasi l'età della pietra che l'umanità, nel suo cammino, stava lasciandosi alle spalle.

Gli ultimi vent'anni del Novecento, e poi i drammatici esordi del nuovo millennio, hanno cancellato quest'impressione troppo semplificata e alquanto trionfalistica: l'umanità ha conosciuto un ritorno impressionante della guerra, e l'eventualità di ricorrere alla guerra, sia pure in funzione difensiva, si è ripresentata come un'alternativa plausibile.

Un solo indizio: la Carta costitutiva delle Nazioni Unite (1946) prevedeva, nei suoi punti iniziali, un netto ripudio della guerra, anzi la costruzione di un sistema di sicurezza "anti-guerra" era il perno genuino dell'azione delle stesse Nazioni Unite, assieme all'obiettivo collegato di suscitare e incoraggiare uno sviluppo economico "per tutti"; ora tali presupposti sono stati erosi, sia nella direzione della previsione di possibili guerre dettate da *ingerenze umanitarie*, sia dalla rivendicazione, da parte di singoli Stati, della possibilità, sia pur a scopi difensivi, di *attacchi preventivi*: se il mondo globalizzato, così si ragiona, è una sorta di *ring*, allora val forse la pena di non attendere, ma di sferrare, in tempo reale, il primo colpo... Come si può notare, l'erosione della linea originaria dell'ONU avviene da due punti di vista antitetici, ma che rischiano di convergere in questo: nel sottrarre alla comunità internazionale il monopolio della forza legittima.

Cresce nel contempo l'egemonia di alcuni paesi, di uno in particolare: la prosperità e l'imponenza degli apparati tecnologici, e di quelli bellici soprattutto, sembrano affidare a questi paesi la tutela dell'ordine mondiale, ma una tale situazione non sopisce certo il malcontento e le critiche che serpeggiano nel pianeta, a causa appunto dell'abbandono di ogni multilateralismo, in nome di un effettivo *unilateralismo*; è questa situazione che rende la ricerca della pace come il passaggio, obbligato, entro una porta stretta, a volte stretta come una cruna d'ago, per indicare la fatica e la pena connesse a tale ricerca... Si aggiunga, a complicare il quadro, l'inquinamento bellicoso delle grandi tradizioni religiose, soprattutto delle tre grandi religioni monoteistiche, inquinamento, per fortuna, solo parziale e direi minoritario, ma tale da coinvolgere, comunque, settori influenti nel mondo delle religioni.

La Chiesa cattolica ha compiuto importanti passi avanti nella condanna della guerra, transitando dalla "benedizione delle armi" alla "*Pacem in terris*", rischiando perfino di rimaner abbastanza isolata nella sua contestazione alla guerra; dopo l'avvento della bomba atomica, è sembrato in via di liquidazione il concetto di una "guerra giusta", ma in tempi più recenti è affiorata qualche incertezza, per la necessità, soprattutto, di combattere i mali politici più estremi, come il genocidio o la "pulizia etnica".



“ALIENUM A RATIONE”, CIOÈ INSENSATA

Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbano essere risolte con il ricorso alle armi, ma invece attraverso il negoziato. Vero è che sul terreno storico quella persuasione è piuttosto in rapporto con la forza terribilmente distruttiva delle armi moderne; ed è alimentata dall'orrore che suscita nell'animo, anche solo il pensiero delle distruzioni immani e dei dolori immensi che l'uso di quelle armi apporterebbe alla famiglia umana; per cui nella nostra era, che si vanta della potenza atomica, è insensato che la guerra possa essere atta a risarcire i diritti violati¹.

Giovanni XXIII
(*Pacem in terris*, 43)

¹Traduzione dal latino tratta da: Raniero La Valle, *Pacem in terris*. L'enciclica della liberazione, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (Fi) 1987, pp. 52-53. L'espressione latina "alienum a ratione" nella versione ufficiale italiana è stata resa - in modo evidentemente più edulcorato - con "riesce quasi impossibile pensare". Il grassetto nella citazione è nostro.

La pace, legame tra le generazioni

La pace ha bisogno di nutrimento, ha bisogno di alimentarsi con una “memoria profetica”, della quale la famiglia è, per sua vocazione, custode; “memoria profetica”: contessere il passato con il presente, in modo da proiettarsi verso il futuro, che ci corre incontro, sostenuti dalla consapevolezza e da un quadro di motivazioni ben saldo. È necessario *riprendere ad educare*, con impegno e convinzione, giacché l'educazione è una delle poche opportunità che ci siano davvero concesse... Questo giudizio va sottolineato di fronte, in particolare, alla situazione di tanta parte del mondo giovanile, oscillante in uno stato di rimozione della memoria (l'essere *brain-washed*, l'aver cioè subito un vero e proprio “lavaggio del cervello”).

Riconnettere i fili della memoria consente di prender le distanze da quell'istintivismo che travolge ogni momento riflessivo nelle turbinose forze dell'irrazionale; com'è noto, tale istintivismo, in modo suadente, addita la scorciatoia della violenza e le semplificazioni della guerra, convincendo, inoltre, che abbandonarsi alla violenza e alla guerra è una via prettamente realistica, anzi che si delinea così *l'unica via davvero realistica*...

La coltivazione della memoria, non dei semplici ricordi, mi sembra la strada maestra per educare e incoraggiare alla pace: precisando, tuttavia, che la memoria mantiene in sé anche i semi dell'odio, e che va quindi energicamente purificata, direi selezionata nei suoi significati e nelle risonanze, in modo da enucleare quei momenti che incoraggiano la simpatia, la cooperazione e la condivisione.

PERCHÉ DEVO PRETENDERE IL SECONDO SCHIAFFO

Pum sulla guancia! «Ehilà, signore, non se ne vada, ha dimenticato qualcosa».

«Cosa?»

«Che ho due guance, signore».

Cercate di spiegarglielo, alla gente, di spiegare perché fate così.

E dite loro innanzitutto che di rado avete incontrato un cattivo sufficientemente prode e perseverante nella cattiveria da approfittare indefinitamente dell'occasione e dell'impunità. Che vi è addirittura capitato di vedere dei furibondi arrestarsi come fulminati. Spiegate loro perché.

Faccio questo perché so che il mio nemico è un uomo.

Un uomo, capite, un uomo!

Bah! Non c'è bisogno di urlare così: questo lo sanno tutti.

È da vedere! Voi lo sapete perché è evidente, ma soprattutto perché siete tranquillamente seduti su una sedia.

Però nel fuoco del conflitto, quando il sangue vi sarà montato alla testa, l'evidenza non si ribatterà di colpo? E il vostro nemico non vi fornirà lui stesso la prova lampante che è una bestia nociva, un mostro, un demone? ...

Non è adesso, è in quei momenti che bisogna sostenere la difficile verità che è un uomo, un uomo come me...

Lanza Del Vasto

(Che cos'è la nonviolenza, Jaka Book, Milano 1968, pp. 20-21)

La compresenza delle generazioni, in particolare nell'universo familiare e in generale nel corpo intero della società, produce come effetto un bilanciamento delle esperienze e un supporto per il cammino formativo dei singoli componenti la famiglia; solo nel calore delle relazioni familiari, si può comprendere come *ogni età della vita abbia un valore*, e dunque come non ci siano persone *inutili*. Un clima di attenzione, di ascolto e rispetto irrobustisce la pazienza, e rende così meno accettabili, nella maturità, le soluzioni drastiche che la guerra comporta. Le soluzioni violente non possono esser ammirate da chi ha imparato ad apprezzare i tenacissimi vincoli che solo la simpatia e l'amore, nel tempo, disegnano... Ma occorre recuperare una cultura ed uno stile di reciprocità, recuperare, in ultima analisi, *la cultura del dialogo*, un modello che vale per tutti, senza eccezioni.

La nostra cultura dominante conosce, soprattutto, *l'identità e la differenza*; in particolare con la categoria dell'identità, si possono rafforzare le intolleranze e gli esclusivismi, matrici dello spirito bellicoso; solo un autentico stile di reciprocità può condurci fuori, anche dal punto di vista educativo, da un'alternativa culturale mal posta, tale da incoraggiare gli antagonismi, in questo nostro mondo globalizzato ma, simultaneamente, lacerato.

DOVE COLPIRE IL NEMICO

Il Vangelo è la Magna Carta della Nonviolenza occidentale.

«Beati i mansueti perché possederanno la terra...».

«Amate i vostri nemici, benedite quelli che vi maledicono...».

«Se ti danno uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgi la sinistra. Se ti tolgono il mantello, tu dà anche la tunica».

«Rimetti, Pietro, la spada nel fodero: chi di spada ferisce di spada perisce...».

Ecco gli articoli della Carta, nel loro testo integrale, così come sono stati dati, senza spiegazioni, perché così sono sufficienti per quelli che hanno orecchi per intendere senza altro commento che quello dei fatti e dei gesti, e soprattutto di quello supremo: la Passione.
(...)

R che vuole dire amare il nemico? (...)

Amare qualcuno è volergli bene e farglielo. Il primo bene da fare al nemico è di liberarlo del suo male: l'odio. Ma carità ben ordinata comincia da se stessi, bisogna liberarsi da ogni cattiveria nei suoi confronti. Il che richiede un gran coraggio di amore, un rivolgimento e uno strappo interiore, perché noi amiamo i nostri odii tanto quanto i nostri amori, e qualche volta di più, e siamo attaccati ai nostri rancori quanto ai nostri piaceri.

Ma che ricompensa quando, alla fine delle loro pene, gli antichi nemici si stringono le mani e si guardano tra le lacrime!

Io credo che né l'amore degli amanti, né l'amicizia degli amici, danno un'emozione così profonda, così forte e così fine.

Dove colpire il nemico

E dove? alla testa – no.

Al ventre – no.

Ma allora dove?

Al centro: alla coscienza.

Lanza Del Vasto

(Lezioni di vita, LEF, Firenze 1980, pp.104-106)

La pace, fra dramma e speranza

Mi pare che il cammino della pace non presenti niente di scontato, e neppure di molto agevole; ho chiamato tale prospettiva “pacifismo tragico”, intendendo dire che occorre *lottare per la pace*, con tutte le energie intellettuali e spirituali a disposizione, mettendo in gioco anche le proprie risorse emozionali.

Sondare l'area emozionale anche della guerra, comprenderne le oscure radici, è un compito teorico-pratico decisivo per estirparne il fascino; il recupero, a livello conoscitivo, del mondo delle emozioni costituisce un'integrazione necessaria, ma non sufficiente; si tratta di reimmergere la pace nella vita quotidiana, fondandola sulla preghiera, espandendola con la formazione e con l'impegno sociale, irradiandola con il veicolo delle comunicazioni di massa.

Pacifismo tragico allude ad una testimonianza oggi minoritaria e controcorrente, consapevole, fino in fondo, dei possibili scacchi ai quali, quotidianamente, si va incontro; più ancora, evoca il dubbio e la scissione che si possono operare anche dentro di noi, quando ci si rimprovera di esser solo: “profeti disarmati”, procaccianti non tanto il proprio, quanto l'altrui male: tale lacerazione interiore, tale agonia costituiscono la scelta della pace *come crocefissa*, quando si tratta di decidere se il volere la pace ad ogni costo non rappresenti quella complicità col male che si vuole, assolutamente, evitare... E tuttavia anche la guerra è compiutamente tragica: in un recente volume, lo storico Giovanni De Luna ha mostrato cosa accade dei corpi dei morti in guerra, con un furore che procura lo scempio delle vittime, riflettendo, atrocemente, l'ideologia dei carnefici, che magari dice d'ispirarsi *all'odio in nome di Dio*.

Travagliarsi per la pace, mettersi in gioco per la pace dà ali alla speranza, *la colomba più bianca*; ma deve trattarsi della speranza autentica, non di quell'anestetico dalla natura simile all'oppio; a padre Balducci, che continuamente evocava la pace, un interlocutore, lo psichiatra Franco Basaglia disse un giorno: “Attento caro padre, che la speranza, talvolta, può essere un falso messia!”

L'autentica speranza è sempre collegata alla disperazione, o meglio alla paura: non c'è speranza senza paura, e paura senza speranza. La speranza non è un'altra strada rispetto alla paura, ma consiste nella *trasformazione* della medesima energia emozionale, orientata in maniera costruttiva: direi anzi che la speranza è la paura vinta e sormontata. Occorre però un mutamento in noi, quella conversione a cui La Pira alludeva, invocando: “Cristo resusciti in tutti i cuori”.

Puntare sulla pace, sulla pace vera: chi non collocherà la propria speranza così in alto come il cuore di Cristo, sarà deluso.



Testimonianza

Ho lasciato l'Afghanistan pochi giorni fa. Quando sono partito, Fahim Khan era agonizzante nel reparto di rianimazione. Diciannove anni, dilaniato da una bomba non lontano dal palazzo reale di Kabul, mentre stava tentando di rimettere a posto la propria casa danneggiata dai bombardamenti.

Sono partito con negli occhi il padre di Fahim, seduto a fianco del figlio in silenziosa disperazione.

Fahim e suo padre mi sono tornati in mente ieri mattina, quando Mario Ninno mi ha chiamato da Baghdad per dirmi della strage di Nassiriya.

Altri ragazzi come Fahim, fatti a pezzi da un'altra esplosione.

Ragazzi italiani. Ho pensato ai loro padri, lontani migliaia di chilometri, che forse non vedranno neppure i resti dei propri figli.

"Nessuno è così pazzo da preferire la guerra alla pace: in tempo di pace sono i figli a seppellire i padri; con la guerra tocca ai padri di seppellire i figli" scriveva Erodoto nel quinto secolo prima di Cristo.

La follia della guerra è tutta qui: qualche decina di ragazzi si sono svegliati ieri mattina in Iraq, e ieri sera non sono andati a letto, non ci sono più.

Hanno iniziato il grande sonno, come altri milioni di ragazzi prima di loro, in Afghanistan e in Cecenia, in Congo e in Kosovo e nei mille luoghi di violenza del nostro pianeta: sottratti alla vita non da un male incurabile ma dalla volontà e per opera di altri esseri umani.

Ogni volta che la guerra si porta via una vita umana è una sconfitta, per tutti, perché ha perso l'umanità, perché si è persa umanità.

Il rispetto per i morti, per il dolore dei loro congiunti può e deve provocare una riflessione di tutti, anziché la polemica di alcuni.

Dobbiamo tutti prendere atto che si è al di fuori della ragione, ogni volta che i rapporti tra esseri umani si esercitano con la forza, con le armi, con l'uccisione.

L'umanità potrà avere un futuro solo se verrà messa al bando la guerra, se la guerra diventerà un tabù, schifoso e rivoltante per la coscienza e per la ragione.

Ancora una volta dobbiamo dire, con infinita tristezza, "basta guerre, basta morti, basta vittime".

Gino Strada

*da News Letter di Emergency n. 34
Anno 2003 - 12-11-2003*



La nonviolenza, unica via alla pace

Una tormentata, ma incalzante questione è quella della nonviolenza: tale questione non configura *sentieri in utopia*, ma si delinea come l'unica, autentica via per la pace, anche se molti scettici considerano la nonviolenza come un semplice sogno, in un mondo in cui le persone, e le loro vite, contano come moscerini sul parabrezza di un camion. L'importanza della nonviolenza si può cogliere a tre livelli: il livello filosofico, quello educativo e quello dell'efficacia sociale e politica.

Dal punto di vista filosofico, come mostra un attento studioso: J. Galtung, *non vi sono alternative*; il “dilemma della sicurezza” che spinge a superarmarsi, per alleviare il senso d'insicurezza, conduce ad un vero e proprio vicolo cieco; ci si riarma, in maniera sempre più ampia e sofisticata, per giungere a livelli di maggior sicurezza ma, in conseguenza a tale riarmo, si perviene, in tempi più o meno brevi, sull'orlo di un vero e proprio baratro, anche per il contagio mimetico negativo, che spinge anche gli altri popoli, soprattutto gli altri governi, ad armarsi “fino ai denti”. Solo le forze di pace, le genuine forze popolari di pace, e nuove relazioni internazionali, più eque e fraterne, potranno consentire di superare il “dilemma della sicurezza”, predisponendo una vera alternativa.

Le guerre nel mondo lasciano un'eredità, ogni volta più pesante, di lutti, antagonismi e una scia di risentimenti che, difficilmente, possono esser composti e sanati; così, ancor oggi, si manifesta una pesante eredità del nazismo e del fascismo, e della Seconda guerra mondiale: per non fare che un esempio, le Nazioni Unite (ONU) hanno un Consiglio di sicurezza di soli cinque membri permanenti, nonostante anni di trattative rivolte ad ampliarne la partecipazione... Senza un clima corale nonviolento, caratterizzante l'opinione pubblica, senza un nuovo equilibrio dei poteri, infine senza nuovi negoziati che realizzino un ampio progetto di disarmo, la probabilità di una grande guerra distruttiva non può certo esser esclusa.

Occorre, invece, una mobilitazione dal basso, un nuovo orientamento, assai deciso e uniforme, degli abitanti del mondo intero: non bastano né una teoria generale del disarmo, né alcune proposte affascinanti e plausibili, se l'opinione pubblica planetaria è così vulnerabile e divisa. Bisogna dunque propiziare un *nuovo ethos*, un ecumenismo creaturale che apra un dialogo irreprimibile. Quale Europa? quale mondo? Col coraggio di rilanciare tali interrogativi in faccia alle superpotenze, ai nemici della tolleranza e dello spirito di conciliazione.

In una parola, la scelta nonviolenta costituisce un pungolo per le coscienze e, in pari tempo, un seme che- accolto in diversi terreni- può maturare, con maggiore o minor rigoglio, a vantaggio dei popoli e anche della terra tutta.



Che cosa può fare la famiglia per la pace

La famiglia, va detto a chiare lettere, non può *da sola* combattere lo spirito di guerra e promuovere la pace, ma sembra altrettanto vero che nulla di buono, in queste due direzioni, può esser tentato *senza la famiglia*. I primi germi della *compassione* vengono dalla famiglia, dal suo cuore di misericordia e disponibilità.

La *mitezza*, egualmente, o s'impara ad apprezzarla nell'ambito della famiglia, o ci si abitua a disprezzarla: per mitezza, intendo una virtù attiva, anche una virtù sociale, una disposizione benevola dell'animo che rifulge solo alla presenza dell'altro: "il mite è l'uomo di cui l'altro ha bisogno per vincere il male dentro di sé" (N. Bobbio). La mitezza non significa non educare e non educarsi ad affrontare quella conflittualità che permea le relazioni umane: l'educazione ci prepara, ci orienta a *come* affrontare i conflitti, con uno spirito positivo, che mira a non lasciare la parola ultima alla distruttività, puntando invece ad una conclusiva riconciliazione...

Una famiglia capace di convivialità e di festa, non chiusa nei vincoli angusti del "familismo", può sviluppare, nelle persone che partecipano alla sua vita corale, dei valori concepiti ed incarnati in maniera non unilaterale, valori tradotti nella semplicità della vita quotidiana, e non esibiti, né strumentalizzati. *Fraternità e dialogo* appaiono come i contenuti principali dell'educazione alla pace, da riscoprire in un'atmosfera comunitaria e in un clima di speranza. Ogni persona, con un lavoro assiduo su se stessa, può scoprire e gustare *la giustizia e l'amore*, vere radici della pace: si tratta di un processo di maturazione lento ma continuo, ed ogni età della vita permette di scoprire lati inediti sia della giustizia, sia dell'amore, superando, in una posizione estrovertita, la pace come semplice disposizione psicologica, rimodulandola anche *come progetto sociale*.

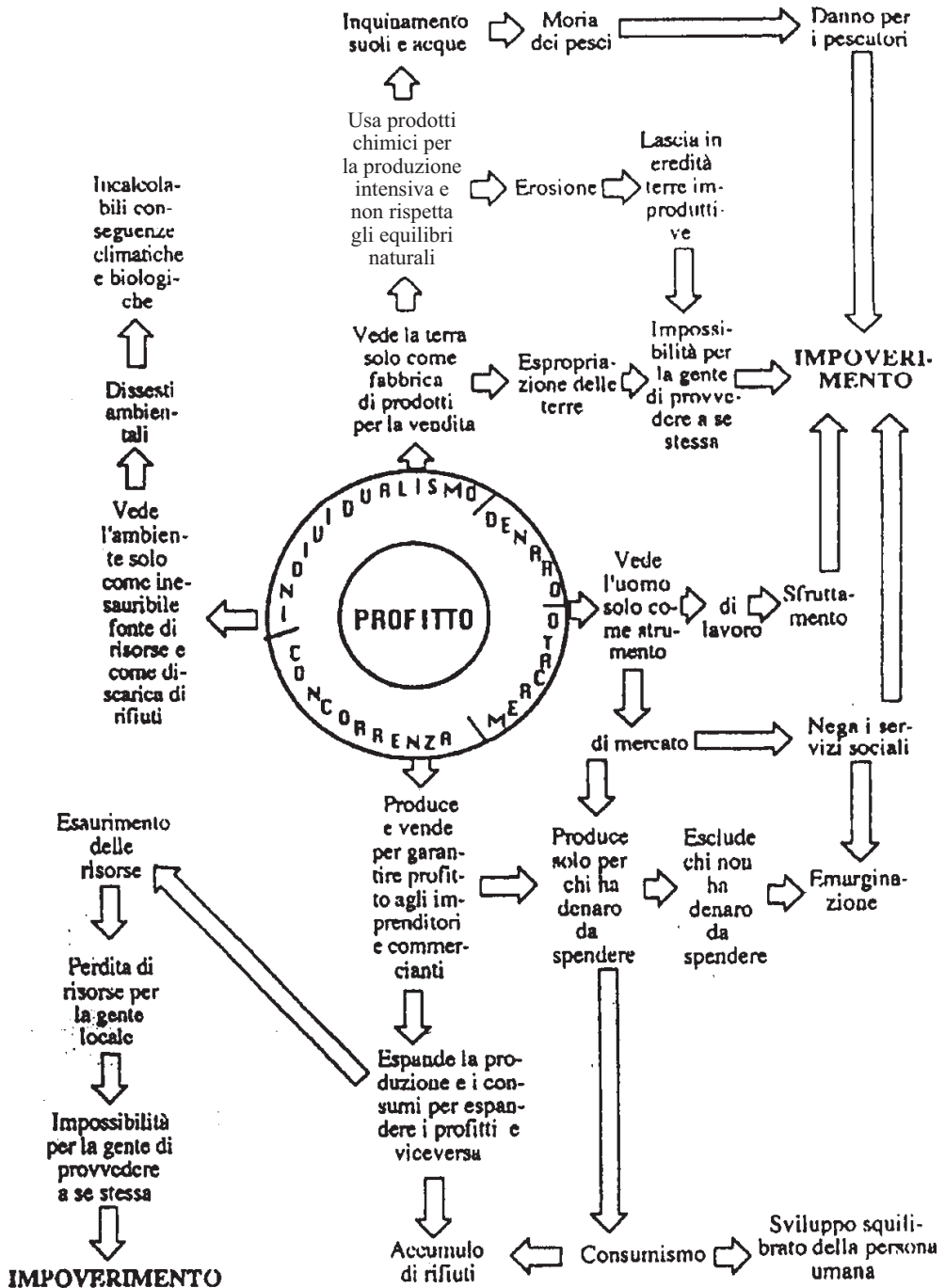
A tutte le persone partecipi della corallità familiare, va fatto intendere che *nessuna scelta è neutra rispetto alla pace*: in un mondo che è per pochi banchetto ultraricco, per moltissimi avida ricerca delle briciole, contribuire alla pace significa anche acquisire *stili di vita* di sobrietà. Il senso più profondo della pace la configura come espressione dell'armonia e dell'ordine di ogni aspirazione e finalità.

Se i nostri figli e nipoti potessero esser coraggiosi, non rassegnati, pur *smilitarizzando* il loro linguaggio... come don Milani ci fa capire, la questione del linguaggio è decisiva.

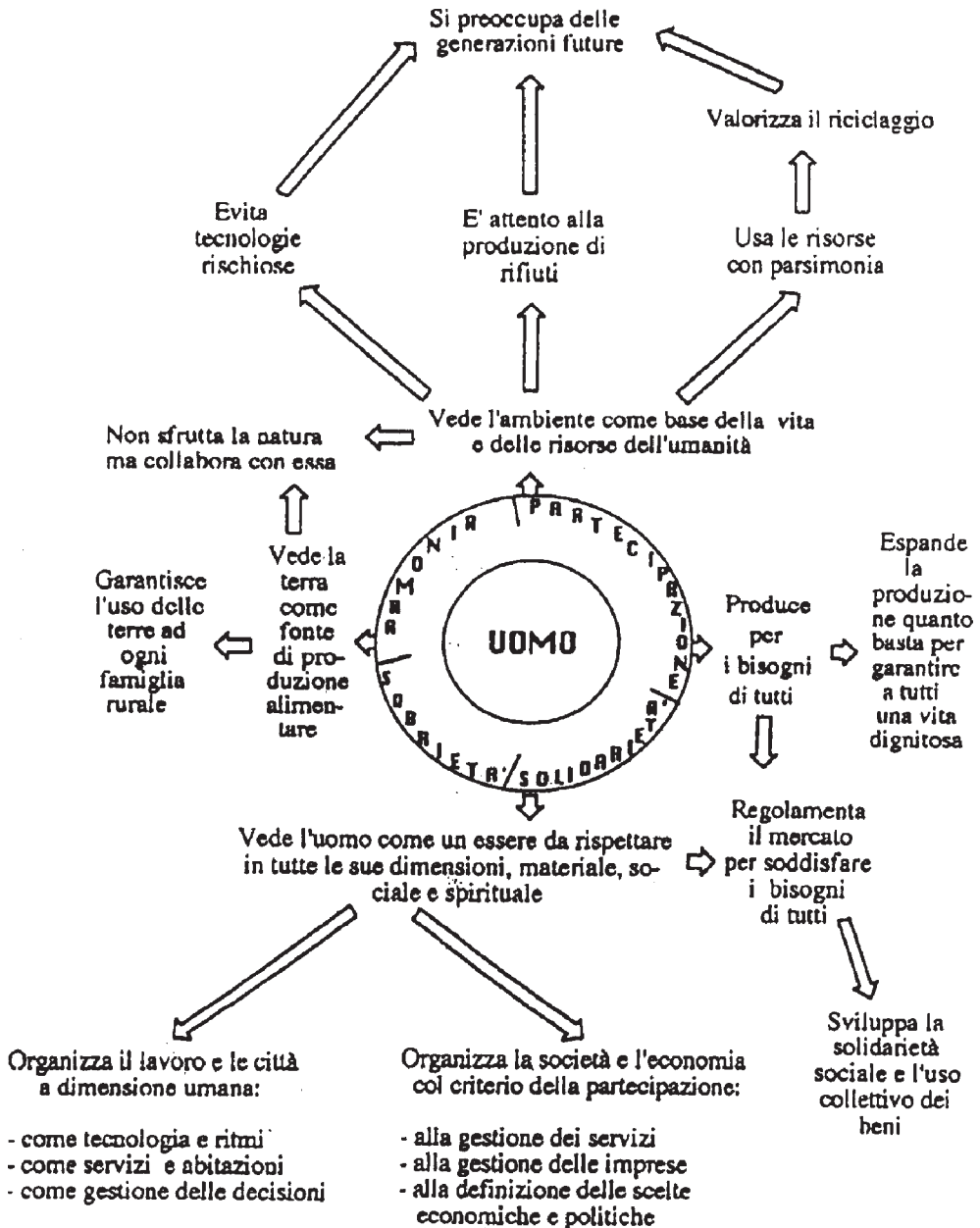
Il nostro modello è l'antico Giobbe, eroe dell'interrogazione e del patire, non l'attualissimo Schwarzenegger con le sue esibizioni "muscolari".



Passare dal sistema AL SERVIZIO DEL PROFITTO...



...ad un sistema AL SERVIZIO DELL'UOMO



Che fare?

Innanzitutto, un cammino educativo rivolto ad incarnare il valore della pace deve tener conto della *multiculturalità*; nel nostro mondo globalizzato, la dimensione multiculturale deve tradursi in *comunicazione interculturale*. Un tale progetto ha bisogno di supporti conoscitivi, perfino nozionistici, ma, soprattutto, d'impostazioni nuove, di nuove aperture, e le famiglie e la scuola sono, o dovrebbero essere, in prima linea per fornire gli strumenti per una più ricca comunicazione interculturale. La questione è tanto decisiva da poter esser riassunta così: l'educazione alla pace o passerà attraverso gli itinerari dell'intercultura, o non sarà affatto, almeno in maniera rigorosa.

Un secondo punto molto importante consiste nel fornire la capacità di un'attenta lettura del proprio tempo e delle principali tendenze culturali, bilanciando gli orientamenti ad affermare e aderire con quelli critici ed autocritici, in modo che la *protesta* non si dissoci dalla *proposta*; attraverso una mediazione culturale e una lettura del proprio tempo, coloro che vogliono praticare davvero la pace possono cogliere il "perché" del fascino della guerra, per demitizzarlo e contrapporgli la serenità e lo spirito costruttivo che sono il lievito delle opere umane.

La famiglia è luogo insostituibile per *l'educazione all'impegno*, manifestandosi come ambito nel quale non circolano soltanto opportunità economiche, ma si scambia amore con amore. La pace diviene maturità umana quando il suo valore non brilla più in qualche cielo solitario, ma diventa *valore per me*, tale da coinvolgere la mia esistenza, divenendo la pace un fine, un compito e una vocazione. Occorre, in questo passaggio decisivo, *sperimentarsi con i valori*, trasformando la pace in una visione di vita, in un orizzonte etico complessivo, che stia sotto la forza della verità e della giustizia. Il mezzo sta al fine come il seme sta all'albero, e l'educazione ai rapporti interpersonali, maturandosi e dilatandosi, conduce ad aprirsi ai grandi temi dello sviluppo della società e dei popoli, mentre l'esercizio dell'ascolto e dell'autolimitazione può condurre ad assumere il paradigma dei diritti umani e del riconoscimento dell'altrui cultura.

La pace genuina non è una qualità dei deboli, e non si nutre di passività compromissoria, bensì di una mobilitazione che convogli le energie riservate alla guerra verso un'impresa di straordinario fascino ed impegno; come ci invita Mounier: "Fare una pace che abbia la grandezza d'animo della guerra, rendendo alla pace le virtù attive, il senso del sacrificio, la forza di superamento che si attribuiscono, erroneamente, alla guerra".

Giuseppe Goisis



Educare alla Pace!